

ORE 12

Anno XXVII - Numero 163 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Nel 2024 il 26,7% dei minori è a rischio povertà o esclusione sociale

La grande frattura

Ancora più drammatica la situazione al Sud e nelle Isole dove la percentuale sale al 43,6%

Nel 2024, secondo un significativo studio dell'Istat diffuso nella giornata di lunedì, il 26,7% dei minori è a rischio di povertà o di esclusione sociale, quota che sale marcatamente per i minori che risiedono nel Sud e nelle Isole (43,6%). Il rischio aumenta anche al crescere del numero di minori di 16 anni presenti in famiglia: per i minori che vivono con i genitori, l'indicatore è pari al 18,1% se non ci sono fratelli e sale al 26,2% se ne è presente almeno uno. Se invece il minore vive con un solo



genitore, il rischio di povertà o esclusione sociale si attesta al 38,3% in assenza di fratelli e aumenta al 53,3% nel caso ve ne sia almeno uno. I minori stranieri sono a rischio di povertà o esclusione sociale nel 43,6% dei casi,

valore superiore di oltre 20 punti percentuali a quella dei coetanei con cittadinanza italiana (23,5%). Nel Mezzogiorno a livelli di rischio più elevati corrispondono anche differenze più ampie tra stranieri e italiani: il rischio di povertà o esclusione sociale tra i primi raggiunge il 78,2% e tra i secondi il 40,9%. Ciononostante, quasi la metà (il 49,2%) dei minori a rischio di povertà o esclusione sociale è di nazionalità italiana e vive nel Mezzogiorno.

Servizio all'interno

Imprese e famiglie, crolla il credito



In quasi due anni e mezzo, tra dicembre 2022 e maggio 2025, il credito concesso dalle banche italiane a imprese e famiglie si è ridotto di oltre 55 miliardi di euro, passando da 1.327,6 miliardi a 1.272,5 miliardi, con una flessione pari al 4,15%. È quanto emerge da un'analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo cui il calo è trainato soprattutto dalla frenata dei finanziamenti a medio-lungo termine per le aziende e dal crollo dei prestiti personali per le famiglie. Il comparto delle imprese ha perso complessivamente 47,9 miliardi di euro rispetto a dicembre 2022, registrando una contrazione del 7,40%, da 647,0 miliardi a 599,2 miliardi. Il dato più preoccupante riguarda i prestiti oltre i 5 anni, scesi da 347,1 miliardi a 291,0 miliardi (-16,17%), segno di una forte riduzione degli investimenti produttivi di lungo periodo.

Servizio all'interno

Dazi, l'Ue tratta ma senza passi indietro

Nessun passo indietro dell'Ue "Vogliamo un accordo, ma deve essere un accordo equo", ha spiegato il ministro degli Esteri della Danimarca, presidente di turno Ue, Lars Lokke Rasmussen, all'arrivo al Consiglio Ue Commercio, evidenziando che "mantenere l'unità" tra i Ventisette "è l'aspetto più importante". "Se ci troviamo di fronte a dazi ingiustificati, dobbiamo essere pronti a reagire", ha sottolineato. Sulla stessa linea il commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, che ha chiarito come il Consiglio dei 27 sia "uno degli incontri più importanti, dato il contesto sempre più difficile del commercio internazionale. E inizieremo dalle relazioni Ue-Usa dove abbiamo accolto con rammarico e delusione, la lettera inviata dal presidente degli Stati Uniti all'Unione europea, soprattutto considerando la fase avanzata dei nostri negoziati in corso". "L'attuale incertezza causata da dazi ingiustificati non può persistere all'infinito



e pertanto dobbiamo prepararci a tutti gli esiti, compresa" la possibilità "se necessario, di misure proporzionate e ponderate per ripristinare l'equilibrio nelle nostre relazioni transatlantiche. Queste posizioni sono confermate anche dalla Presidente della Commissione von der Leyen.

Servizio all'interno

ESTERI



Verso Gaza
'Handala' la nave di Freedom Flotilla carica di aiuti e medici

servizio a pagina 6

ESTERI

L'ennesimo crimine dell'Idf

A Gaza uccisi sei bambini mentre aspettavano di prendere acqua in un punto di distribuzione

servizio a pagina 6



I DAZI DI TRUMP

Dazi Usa,
Rasmussen
(Presidenza Ue):
"Accordo equo
o pronti a reagire"



"Vogliamo un accordo, ma deve essere un accordo equo", ha spiegato il ministro degli Esteri della Danimarca, presidente di turno Ue, Lars Løkke Rasmussen, all'arrivo al Consiglio Ue Commercio, evidenziando che "mantenere l'unità" tra i Ventisette "è l'aspetto più importante". "Se ci troviamo di fronte a dazi ingiustificati, dobbiamo essere pronti a reagire", ha sottolineato. Sulla stessa linea il commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, che ha chiarito come il Consiglio dei 27 sia "uno degli incontri più importanti, dato il contesto sempre più difficile del commercio internazionale. E inizieremo dalle relazioni Ue-Usa dove abbiamo accolto con rammarico e delusione, la lettera inviata dal presidente degli Stati Uniti all'Unione europea, soprattutto considerando la fase avanzata dei nostri negoziati in corso". "L'attuale incertezza causata da dazi ingiustificati non può persistere all'infinito e pertanto dobbiamo prepararci a tutti gli esiti, compresa" la possibilità "se necessario, di misure proporzionate e ponderate per ripristinare l'equilibrio nelle nostre relazioni transatlantiche. Discuterò con i ministri i prossimi passi per le prossime settimane", ha insistito Sefcovic. Ad ogni modo, la linea del dialogo è quella che, al momento, si predilige. Lo stesso Sefcovic avrà un nuovo scambio con le controparti americane oggi: "Non riesco davvero a immaginare di rinunciare" a raggiungere un accordo "senza aver fatto un tentativo serio", ha sottolineato. "Continuiamo a credere che il nostro rapporto transatlantico meriti una

Per i sovranisti di casa nostra, solo calci e sberle dall'amico Trump



di Michele Rutigliano (*)

È notizia di sabato: il Presidente americano Donald Trump ha deciso di imporre dazi del 30% su tutti i prodotti e macchinari esportati negli Stati Uniti dall'Unione Europea. Un provvedimento duro, annunciato da tempo, ma che ora prende la forma concreta di una mannaia commerciale che rischia di tagliare le gambe all'intero comparto industriale europeo e, in particolare, a quello italiano. Una decisione tanto grave quanto rivelatrice: l'America di Trump non fa sconti a nessuno, neppure ai suoi "alleati", neppure a quei politici italiani che si professano amici del tycoon, neppure a chi – con cieca devozione – ha sperato in una "sovranità ritrovata" all'ombra del paese a stelle e strisce.

Industria, manifattura, agroalimentare: il cuore produttivo italiano sotto attacco

I dazi decisi da Washington colpiranno in modo trasversale i settori trainanti dell'economia italiana. Le nostre esportazioni verso gli Stati Uniti ammontano a oltre 60 miliardi di euro all'anno: vi rientrano macchi-

nari di precisione, prodotti chimico-farmaceutici, componentistica per l'industria automobilistica, tessile di alta qualità, ma anche agroalimentare d'eccellenza, vini, formaggi, conserve e olio d'oliva. Imporre un balzello del 30% significa rendere improvvisamente meno competitivi questi prodotti su uno dei mercati più strategici del mondo. Un disastro annunciato, che penalizza in modo particolare la nostra manifattura, fatta di piccole e medie imprese che esportano all'estero con grande fatica e con margini di guadagno sempre più ridotti. E se al Nord si temono ripercussioni sull'industria meccanica e sulla componentistica, nel Mezzogiorno – dove il tessuto produttivo è più fragile e meno attrezzato – questi dazi rischiano di provocare una vera e propria emorragia occupazionale. Le aziende meridionali che avevano trovato sbocco sui mercati americani grazie alla qualità dei loro prodotti si troveranno ora a competere in condizioni di palese svantaggio. E questo, in una regione già colpita da disoccupazione, spopolamento e scarsi investimenti pubblici, è un colpo gravissimo.

soluzione negoziata, in grado di gettare le basi per nuova stabilità e cooperazione. Per questo manteniamo aperto il dialogo con l'amministrazione Usa". L'Ue ha comunque a sua disposizione diverse contromisure

per i dazi Usa, come quelle da 21 miliardi su acciaio e alluminio europeo, già approvate e ora sospese, e quelle per circa 72 miliardi contro le tariffe 'universali' di Donald Trump. Ma la Commissione Ue ipotizza un

Dazi, Confcommercio: "Esplorare ogni possibilità di negoziato"

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha pubblicato il 12 luglio scorso su Truth la lettera che ha indirizzato alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in cui annuncia l'introduzione dal primo agosto di dazi al 30% sulle merci in arrivo dall'Unione europea. Di qui il forte appello che Confcommercio lancia a Bruxelles e al Governo italiano per "esplorare strenuamente ogni ulteriore



possibilità di negoziato. Insomma, negoziare, negoziare, negoziare". Perché altrimenti, "come ha osservato la presidente Von Der Leyen ci troveremmo tutti, al di qua e al di là dell'Atlantico, a fare i conti con impatti sconvolgenti sulle catene di approvvigionamento e a farne le spese sarebbero tanto le imprese quanto i consumatori". Peraltro, aggiunge la Confederazione, "i dati sono noti: tenendo conto tanto delle esportazioni di beni europei verso gli Usa, quanto delle esportazioni di servizi statunitensi (anzitutto tecnologici e finanziari) verso il nostro continente, lo sbilancio delle partite tra Usa e Ue risulta pari, nel 2024, a non più dello 0,55 del Pil degli Stati Uniti, cioè 161 miliardi di dollari su oltre 29mila. E non saranno certamente i dazi a risolvere il deficit di lungo corso della bilancia commerciale statunitense. Negoziare, dunque, perché vi è un solidissimo interesse comune all'accordo. E negoziare, ovviamente ricordando quanto intanto concordato sul versante degli impegni europei per la difesa e il compromesso, in sede di G7, sulla global minimum tax".

Il costo sociale ricadrà sui ceti medi e popolari, non sui privilegiati

Al di là delle conseguenze economiche immediate, c'è un altro aspetto che va messo in luce con forza: questi dazi, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non graveranno sulle spalle delle élite economiche, ma si abatteranno come una scure sulle classi medie e sui ceti popolari. Saranno loro a pagare il conto: i lavoratori delle imprese esporta-

trici, gli artigiani, i coltivatori diretti, i dipendenti della filiera agroalimentare, i piccoli imprenditori del Made in Italy. In nome di una presunta tutela dell'industria americana, Trump lancia un attacco frontale a un'economia che, pur tra mille difficoltà, tiene ancora insieme il tessuto sociale italiano. Eppure, nonostante l'evidenza, i sovranisti nostrani continuano a osannare il leader statunitense come un faro da seguire. Salvini, Meloni e Tajani – pur con sfumature diverse – hanno guardato a Trump con ammirazione, quasi che bastasse gridare "prima gli italiani" per essere rispettati nel mondo. La realtà, purtroppo per loro (e per noi), dice altro: in uno scenario globale dominato da nazionali-

terzo pacchetto di misure relativo alla restrizione di esportazioni su determinati beni. Uno degli esempi più rilevanti, rispetto all'interesse Usa, sarebbe quello di limitare l'export dall'Ue dei rottami di alluminio.

I DAZI DI TRUMP

L'Unione europea si rimbocca le maniche, ma per ora resta a guardare il fiume passare. La presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen chiarisce la posizione dell'Ue all'indomani dell'annuncio shock di Donald Trump che ha ufficializzato l'introduzione dei dazi del 30% sulle importazioni europee dal prossimo 1° agosto. "Estenderemo la sospensione delle nostre contromisure fino all'inizio di agosto e, nel frattempo, continueremo a predisporre ulteriori contromisure per essere pienamente preparati" ha detto in conferenza stampa, Von der Leyen, ribadendo la volontà di Bruxelles di rimanere aperta al dialogo nella, seppur breve, finestra temporale rimasta. "Abbiamo sempre detto che preferiamo una soluzione negoziata con gli Stati Uniti, e questo rimane valido" ha ribadito. Tuttavia, possiamo rispondere con contromisure se necessario". Per l'Italia, l'impatto stimato potrebbe raggiungere i 35 miliardi di euro. Intanto, è stata convocata d'urgenza la riunione del Coreper, il comitato dei rappresentanti permanenti dei 27 Stati membri con al centro dell'incontro, le possibili contromisure da attivare, anche già all'inizio della prossima settimana.

Coreper concluso: dai 27 supporto a von der Leyen
A quanto risulta da fonti a Bruxelles, nel corso delle riunioni degli ambasciatori dei 27 Stati Ue, è stato dato supporto alla linea proposta dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, ovvero la decisione

Von der Leyen gelida: "Contromisure pronte, ma per ora sono sospese"



di prorogare la sospensione del primo pacchetto di contromisure ai dazi Usa per quasi 21 miliardi di euro. Mentre, secondo le anticipazioni date dalle fonti diplomatiche, il secondo pacchetto di contromisure in risposta agli Stati Uniti – per un valore di circa 70 miliardi di euro – verrà invece presentato domani agli Stati Ue. Quindi, "nessuna ritorsione immediata, ma entrambi i pacchetti saranno pronti per essere utilizzati all'inizio di agosto, se i negoziati non produrranno un risultato accettabile", spiegherebbero da Bruxelles. **Intanto l'Ue stringe un accordo con l'Indonesia: "In tempi turbolenti, grande passo avanti"**
Nel frattempo in giornata Ursula von der Leyen, ha annunciato un "accordo politico" con l'Indonesia per la conclusione dei nego-

ziati finalizzati all'allentamento delle barriere commerciali. Al termine dell'incontro con il presidente Prabowo Subianto, a Bruxelles, ha dichiarato: "Viviamo in tempi turbolenti e quando l'incertezza economica si incontra con la volatilità geopolitica, partner come noi devono unirsi. Quindi oggi stiamo compiendo un grande passo avanti in questo partenariato".

Meloni: "L'Italia farà la sua parte, come sempre"

"L'Europa ha la forza economica e finanziaria per far valere le proprie ragioni e ottenere un accordo equo e di buon senso", Lo dice la premier Giorgia Meloni sui social, spiegando di essere in stretto contatto con la Commissione europea sull'affaire dazi. "L'Italia- conclude- farà la sua parte. Come sempre".

Dire

smi aggressivi e guerre economiche, i sovranismi deboli vengono travolti dai sovranismi forti.

Il boomerang del "prima noi si abbatte sull'Italia"

Il paradosso è tutto qui: mentre i populistici italiani predicano la chiusura delle frontiere, il ritorno alla lira e l'uscita da Bruxelles, dall'altra parte dell'Atlantico il vero sovranismo – quello americano – non esita a sacrificare gli "alleati" sull'altare dell'interesse nazionale. È la dimostrazione più lampante che certe teorie, una volta esportate e applicate, diventano pericolose non solo per gli altri, ma anche per chi le ha propagate. I dazi di Trump smascherano una volta per tutte l'illusione sovranista: l'idea che

basti alzare muri per proteggersi, che basti urlare slogan per difendere l'interesse nazionale. In un mondo interconnesso e globalizzato, l'unica vera sovranità possibile è quella condivisa. È l'Europa, non l'America di Trump, la casa naturale dell'Italia. È l'Unione, non i nazionalismi, lo spazio dove possiamo costruire alleanze, regole comuni, protezioni equilibrate e diritti condivisi. I dazi sono solo l'inizio di un possibile effetto domino, e ci ricordano quanto sia fragile la nostra economia e quanto pericoloso sia affidarsi a scorciatoie ideologiche. Il Mezzogiorno, ancora una volta, rischia di essere il primo a pagare. Ma a pagare saranno tutti quegli italiani che si erano illusi che

l'amico americano potesse essere il garante dei nostri interessi. Alla prova dei fatti, i "patrioti" di casa nostra incassano solo calci e sberle. E a farne le spese sarà, come sempre, chi ha meno forza e voce per protestare.

(*) *Giornalista*

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Dazi e contro dazi Dalle Harley Davidson al burro di arachidi: stangata in arrivo per le famiglie

Ma quanto ci costeranno questi dazi? Dopo l'annuncio della richiesta di Donald Trump di un più 30% per l'export europeo diretto agli Stati Uniti e la promessa di contromosse dell'Ue, prova a fare le previsioni degli effetti sui portafogli degli italiani il Codacons.

L'allarme: "Un colpo durissimo per i settori dell'alimentare e della meccanica"

"Le minori esportazioni delle imprese italiane ed europee verso l'America, infatti, se non bilanciate da un incremento dell'export verso Paesi terzi, determinerebbero una riduzione dei profitti per miliardi di euro. prova a spiegare le possibili dinamiche l'associazione- il che costringerebbe i produttori ad aumentare i prezzi sui propri mercati di attività per compensare le perdite". Secondo il Codacons alcuni comparti, come quello del lusso, risentirebbero meno dei dazi in virtù della scarsa elasticità della domanda rispetto ai prezzi, al contrario "altri settori, dalla meccanica all'alimentare, subirebbero un colpo durissimo".

PER LE FAMIGLIE ITALIANE INFLAZIONE A + 0,5%

Con l'aumento dei prezzi, inevitabile quindi un'inflazione in risalita stimata a +0,5% come conseguenza delle misure protezionistiche varate dagli Usa. Così, "la spesa delle famiglie italiane, a parità di consumi, aumenterebbe di complessivi 4,23 miliardi di euro", analizza il Codacons. E di fatto "uno dei settori più colpiti dallo tsunami dazi-sentenzia- sarà quello alimentare, considerato il peso delle esportazioni agroalimentari italiane verso gli Usa".

A tutto ciò, inoltre, "si aggiungerebbero effetti negativi su mutui e finanziamenti: un eventuale rialzo dell'inflazione nell'eurozona porterebbe la Bce a invertire la rotta e optare per un aumento dei tassi di interesse, con evidenti danni per chi ha accesso un mutuo a tasso variabile".

L'effetto 'Controdazi' sui prodotti simbolo dell'America

Vanno poi considerati gli effetti dei contro dazi dell'Ue sui prodotti importati dagli Stati Uniti, ricorda il Codacons che passa a fare una rassegna dettagliata degli aumenti. "Uno dei simboli più tipici dell'America, l'intramontabile Harley Davidson, viene venduta oggi in Italia ad un prezzo di listino pari a 15.900 euro per il modello più economico, fino ad arrivare ai 50.600 euro per il top di gamma, la "Road Glide ST" – spiega il Codacons – L'eventuale imposizione di dazi reciproci al 30% su tali prodotti, se scaricato sui consumatori finali, porterebbe il prezzo della Harley Davidson a salire tra +4.770 euro per il modello base fino a +15.180 per quello più esclusivo, che arriverebbe così a costare 65.780 euro".

Che dire poi dei brand di jeans a stelle strisce: il prezzo medio rischia di salire dagli attuali 120 euro a 156 euro (+36 euro) per i modelli più economici. Idem in rialzo gli snack dolci americani: da un prezzo medio di 1,5 euro si prevede un rincaro di 45 centesimi, mentre il prezzo di un vasetto di burro d'arachidi da 340 grammi, se prodotto negli Usa, salirebbe in media di 1,5 euro. Stesso destino per cosmetici, cereali, succhi di frutta commercializzati in Italia ma prodotti negli Stati Uniti.

Pericolo scampato per Coca-Cola e Pepsi

A salvarsi dovrebbero essere gli alcolici come bourbon e whisky (per le pressioni sull'Ue di alcuni paesi come Irlanda e Italia che hanno chiesto di escludere tali prodotti dalle contromisure), e alcune bibite gassate, in primis le diffusissime Coca Cola e Pepsi: queste ultime, infatti, pur essendo americane vengono prodotte in stabilimenti europei, e non risultano quindi importate dagli Usa.



I DAZI DI TRUMP

Dazi, Coldiretti: “Colpo mortale da oltre 2,3 mld per cibo Made in Italy”

I dazi al 30% annunciati dal presidente Usa Donald Trump sui prodotti europei potrebbero costare alle famiglie statunitensi e all'agroalimentare italiano fino a 2,3 miliardi di euro di danni diretti. È quanto emerge da una stima Coldiretti, effettuata sulla base dell'impatto per le filiere nazionali già sperimentato in occasione delle tariffe aggiuntive imposte dal tycoon nel suo primo mandato, che aveva portato a un calo delle vendite a doppia cifra per i prodotti colpiti. L'impatto in termini di prezzi maggiorati per i consumatori americani si tradurrebbe inevitabilmente in ricadute anche sulle aziende italiane, vista la richiesta di “sconti” da parte degli importatori riscontrata nelle scorse settimane. La diminuzione dei consumi si traduce inevitabilmente in prodotto invenduto per le imprese tricolori, costrette a dover cercare nuovi mercati. Il tutto senza dimenticare il pericolo falsi, con gli Stati Uniti primo produttore mondiale di falso cibo Made in Italy. L'eventuale scomparsa di molti prodotti italiani dagli scaffali rappresenterebbe un assist per la già fiorente industria del tarocco, stimata in un valore di 40 miliardi.

Impatto dazi:

calo esportazioni

e mancata crescita per cibo italiano negli USA

Al danno immediato in termini di un probabile calo delle



esportazioni andrebbe ad aggiungersi quello causato dalla mancata crescita, con il cibo Made in Italy in Usa che quest'anno puntava a superare il traguardo dei 9 miliardi di euro, dopo aver raggiunto lo scorso anno il valore record di 7,8 miliardi di euro, grazie a un incremento delle vendite del 17% rispetto al 2023, secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat.

A pesare è anche il fatto che le nuove tariffe aggiuntive andrebbero a sommarsi a quelle già esistenti, penalizzando in particolar modo alcune filiere cardine, a partire da quelle già sottoposte a gabelle.



Dazi del 30%: le tariffe record per formaggi, vini e pasta made in Italy

Con il dazio al 30%, le tariffe aggiuntive per alcuni prodotti simbolo del Made in Italy arriverebbero al 45% per i formaggi, al 35% per i vini, al

42% per il pomodoro trasformato, al 36% per la pasta farcita e al 42% per marmellate e confetture omogeneizzate, secondo una proiezione Coldiretti.

“Imporre dazi al 30% sui prodotti agroalimentari europei – e quindi italiani – sarebbe un colpo durissimo all'economia reale, alle imprese agricole che lavorano ogni giorno per portare qualità e identità nel mondo, ma anche ai consumatori americani, che verrebbero privati di prodotti autentici o costretti a pagarli molto di più oltre ad alimentare il fenomeno dell'italian sounding – afferma il presidente di Coldiretti Ettore Prandini –

Purtroppo non possiamo che constatare, laddove dovessero essere confermati i dazi il 1 agosto, il totale fallimento della politica esercitata dalla Von der Leyen a danno dei settori produttivi e delle future generazioni. La Presidente deve spendersi per una soluzione vera, come non ha ancora fatto. In un momento delicatissimo per gli equilibri geopolitici ed economici globali, colpisce la totale assenza di coraggio e di visione strategica da parte dell'Europa. Mentre il mondo si riarma, le filiere si ricompongono e le grandi potenze investono nel rafforzamento della propria sovranità alimentare ed energetica, Bruxelles pensa a tagliare risorse proprio ai settori produttivi più strategici come l'agricoltura e dell'economia reale”. “Dopo la decisione europea di aumentare il proprio contributo alla Nato per superare quello degli Stati Uniti – afferma il segretario generale di Coldiretti Vincenzo Gesmundo – la scelta americana di colpire il nostro agroalimentare con dazi punitivi appare profondamente ingiusta e del tutto asimmetrica. Non si può chiedere all'Europa maggiore responsabilità strategica e poi penalizzarla economicamente sul commercio. Serve uno scatto di lucidità da parte di tutti: ci auguriamo che un supplemento di razionalità, non solo diplomatica, riporti la discussione sul terreno del buon senso e dell'equilibrio tra alleati.”

Caffetteria Doria

Sisal

INPS

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via del Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

Info@bluepowersrl.it
+39 075 9275963

Via B. Ubaldi, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

ESTERI

Italia e Grecia allarmati per la Libia, ma gli alleati sono indifferenti

di Balthazar

Roma e Atene hanno individuato il coinvolgimento della Turchia e della Russia in una crescente minaccia alla sicurezza proveniente dal Nord Africa.

Troppo concentrati sull'Ucraina e scarsamente attenti alle minacce alla sicurezza vengono anche dalla Libia. Questo il messaggio che Italia e Grecia stanno cercando di trasmettere ai loro alleati dell'UE e della NATO, ma, a quanto pare, nella completa indifferenza.

La preoccupazione di Atene e Roma

I flussi migratori dalla Libia stanno nuovamente aumentando e Roma è preoccupata dalla crescente influenza della Russia nell'instabile nazione nordafricana, con la presenza della potenziale nuova base navale nel porto nordorientale di Tobruk.

Atene ha invece inviato due navi da guerra per pattugliare il largo della Libia non per controllare i russi (con i quali Atene non ha un comportamento ferocemente ostile), ma per monitorare le mosse della sua rivale storica, la Turchia, che sta collaborando con i libici per suddividere il Mediterraneo in zone marittime destinate all'esplorazione energetica.

Le zone rivendicate e contestate sono situate a sud dell'isola greca di Creta in uno scontro ormai decennale che pare inestinguibile. Qualche giorno fa il Commissario europeo per le migrazioni, Magnus Brunner, accompagnato dai ministri di Italia, Grecia e Malta, sono stati dichiarate "persone non gradite" a Bengasi, territorio del leader libico orientale Khalifa Haftar, e sono stati costretti ad andarsene.

L'Italia e la Grecia sanno però che per affrontare un problema complesso come la Libia, un



Paese più di tre volte più grande della Spagna, sarà necessario il sostegno di grandi alleati come gli Stati Uniti e la Francia. La quale peraltro con il Presidente Sarkozy e il governo britannico fu promotrice dei bombardamenti sulla Libia che determinarono la caduta di Gheddafi nell'ottobre del 2011, con il conseguente caos della successiva e sanguinosa guerra civile.

I migranti, un problema senza soluzioni

Mercoledì il governo greco ha annunciato nuove e severe norme sull'immigrazione, mentre cerca di gestire l'ondata di arrivi dalla Libia a Creta nel pieno della stagione turistica.

"Una situazione di emergenza richiede misure di emergenza e pertanto il governo greco ha deciso di informare la Commissione europea che ... sta procedendo a sospendere l'elaborazione delle domande di asilo, inizialmente per tre mesi, per coloro che arrivano in Grecia dal Nord Africa via mare", ha detto ai legislatori il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis.

Dall'inizio dell'anno sono arrivate a Creta circa 9.000 persone dalla Libia, la maggior parte delle quali nelle ultime settimane, quasi il doppio rispetto al numero previsto per

l'intero 2024.

A fine giugno la Grecia ha schierato due navi da guerra nel tentativo di arginare la recente ondata di arrivi di migranti. Altri funzionari governativi ne hanno tuttavia dubitato l'efficacia, avvertendo che le pattuglie navali potrebbero incoraggiare i migranti a gettarsi in acqua per cercare soccorso. In effetti, solo nell'ultima settimana oltre 2.000 migranti sono sbarcati a Creta. Nel complesso, nella prima parte dell'anno si è registrato un aumento del 7% degli attraversamenti irregolari nel Mediterraneo Centrale (quasi interamente dalla Libia) rispetto al 20% su tutte le altre rotte principali.

La repressione greca ha suscitato in Italia il timore che altri migranti possano essere spinti nelle sue acque territoriali.

La missione diplomatica della scorsa settimana era un tentativo di determinare quali soluzioni potessero essere praticabili, i fondi UE avrebbero probabilmente giocato un ruolo importante.

L'UE ha stipulato un accordo molto controverso con la Tunisia nel 2023, in cui ha pagato le autorità per arginare le migrazioni, ma un modello del genere non può essere replicato in un paese destabilizzato da milizie rivali come la Libia.

Mamma li russi!

Una recente esibizione di armi russe a Bengasi durante una parata militare ha evidenziato la crescente vicinanza del Cremlino ad Haftar.

La Russia vuole una roccaforte nel Mediterraneo, soprattutto dopo che le nuove autorità in Siria hanno rescisso il contratto di locazione di Mosca per il porto di Tartus dopo la caduta di Bashar al-Assad.

Il ministro degli Esteri italiano Tajani ha già avvertito della destinazione più probabile per una base navale sostitutiva a Sebha, nella Libia meridionale controllata da Haftar.

Molti analisti e diplomatici seri non credono che Mosca sia già in procinto di puntare razzi contro l'Europa dalla Libia, ma anche senza può già utilizzare una manciata di basi militari in Libia per scopi logistici.

Finora la Russia ha utilizzato principalmente le basi libiche per gestire le sue operazioni nel resto dell'Africa, operando con l'Africa Corp (già Wagner) nelle repubbliche del Mali e del Niger anche contro il terrorismo Jihadista dopo l'espulsione della Legione Straniera francese.

Ma pare che i costi della guerra in Ucraina stiano privando l'Africa Corps dei fondi necessari per pagare anche le milizie libiche. Questa l'opinione di

espertissimi occidentali i quali dimenticano che le milizie si pagano anche con risorse naturali, come faceva appunto la Wagner con miniere e altro. Peraltro molti ricercatori non vedono i russi prendere il controllo del traffico di migranti ai fini di una guerra ibrida contro l'Europa, soffiando sul fuoco della emigrazione.

Gli alleati latitanti NATO sulla Libia

Italia e Grecia stanno faticando a convincere i loro alleati a farsi avanti. Giorgia Meloni ha discusso della Libia con Emmanuel Macron nel corso dell'incontro a Roma. La Libia è un tema di fondamentale importanza sia per l'Italia che per la Francia con "preoccupazioni comuni", soprattutto in materia di sicurezza, ma in termini pratici si sta muovendo ben poco. Mentre l'Italia vuole l'adesione della potenza militare francese, la questione non è vitale per Parigi quanto lo è per Roma, sopra tutto dopo che i francesi sono stati espulsi dal Mali e dal Niger, mentre la Russia ha aumentato la sua presenza.

E poiché gli Stati Uniti guardano sempre più al Pacifico, ci sono scarse speranze che Washington investa molto capitale politico nella stabilizzazione di quel Paese nord africano.

Ci sarebbe la NATO che nella dichiarazione del 25 giugno nemmeno menziona l'Africa contrariamente alla strategia di espansione globale della Alleanza prima del conflitto russo ucraino.

Per di più la Turchia di Erdogan è il potente membro dell'Alleanza e sta virando verso gli interessi occidentali, per cui dei timori della piccola Grecia non interessa proprio a nessuno.

L'Occidente guarda con distacco al Mediterraneo contrariamente alle politiche italiane di almeno 30 anni fa che puntavano sul Mare "nostrum" come portaerei di pace e benessere estesa su tutto questo mare, dall'Africa al Medio Oriente.

ESTERI

L'ennesimo crimine dell'Idf

A Gaza uccisi sei bambini mentre aspettavano di prendere acqua in punto distribuzione



È di dieci morti, tra cui sei bambini, il bilancio delle vittime di un bombardamento dell'esercito israeliano su un punto di distribuzione dell'acqua, avvenuto oggi nel campo profughi di Nuseirat nel centro di Gaza. È quanto riporta l'agenzia di stampa Wafa. Fonti mediche hanno confermato inoltre, che solo da questa mattina 27 palestinesi sono stati uccisi negli attacchi israeliani in tutta la Striscia, 18 dei quali solo a Nuseirat. L'aggressione israeliana in corso su Gaza dall'ottobre 2023 ha finora provocato almeno 57.882 vittime palestinesi e oltre 133.095 feriti. Intanto, secondo quanto riportato da Al Jazeera, l'Euro-Med Human Rights Monitor ha chiesto che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump sia sottoposto ad un procedimento penale per complicità nel genocidio visto il suo sostegno al meccanismo di distribuzione degli aiuti GHF a Gaza. Nella dichiarazione dell'organizzazione, con sede a Ginevra, si legge: "Euro-Med Monitor esorta tutti gli Stati con giurisdizione territoriale o universale ad avviare indagini penali immediate contro tutte le persone associate all'organizzazione o alle sue società di sicurezza private appaltate, a ritenerle responsabili dei loro ruoli nei crimini commessi contro i palestinesi a Gaza, in particolare uccisioni intenzionali, fame e trattamenti crudeli o degradanti". Nella sua lunga lettera, Euro-Med Monitor chiede alla comunità internazionale anche "di imporre sanzioni economiche, diplomatiche e militari a Israele per le sue gravi e sistematiche

Israele prepara il trasferimento dei palestinesi di Gaza a Rafah



di Giuliano Longo

Un'inchiesta dell'unità investigativa Sanad (Fondo arabo di sostegno e protezione) di Al Jazeera ha rivelato che le operazioni di demolizione condotte da Israele nel governatorato meridionale di Rafah nella striscia di Gaza sono state notevolmente intensificate.

Il ministero della Difesa israeliano ha annunciato un piano per trasferire 600.000 persone in quelli che gli osservatori definiscono "campi di concentramento" nella zona meridionale di Gaza, con l'intenzione di estendere tale operazione all'intera popolazione della Striscia. L'analisi del Centro satellitare delle Nazioni Unite (UNOSAT) al 4 luglio 2025, mostra che il numero di edifici demoliti a Rafah è salito a circa 28.600, rispetto ai 15.800 del 4 aprile 2025.

Ciò significa che solo tra l'inizio di aprile e l'inizio di luglio sono stati distrutti circa 12.800 edifici con una notevole accelerazione nelle demolizioni che ha coinciso con la nuova avanzata di Israele verso Rafah, avviata alla fine di marzo 2025.

violazioni del diritto internazionale. Ciò include un divieto globale di esportazione o importazione di armi, pezzi di ricambio, software e beni a duplice uso; un arresto immediato di tutte le forme di sostegno politico, fi-

La 'Città umanitaria'

Il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz una settimana fa ha dichiarato ai giornalisti che i primi 600.000 palestinesi residenti nella zona costiera di al-Mawasi saranno trasferiti a Rafah, sede di quella che ha definito una nuova "città umanitaria" per i palestinesi, entro 60 giorni da un eventuale accordo di cessate il fuoco. Secondo Katz, l'intera popolazione civile di Gaza, ovvero oltre 2 milioni di persone, verrà alla fine trasferita in questa città meridionale. 03:34. L'agenzia Reuters riporta i piani della Gaza Humanitarian Foundation (GHF) - sostenuta dagli Stati Uniti protetta dall'esercito israeliano - per una "Area di transito umanitario" in cui i residenti di Gaza "risiederebbero temporaneamente, si deradicalizzerebbero, si reintegrerebbero e si preparerebbero a trasferirsi altrove se lo desiderassero". Il ministro ha affermato che Israele spera di incoraggiare i palestinesi a "emigrare volontariamente" dalla Striscia di Gaza verso altri paesi. Ha inoltre sottolineato che il piano non sarà gestito dall'esercito israeliano, ma da orga-

nanziario, militare, di intelligence e di sicurezza a Israele; il congelamento delle risorse finanziarie appartenenti a funzionari politici e militari coinvolti in crimini contro i palestinesi; l'imposizione di divieti di viaggio su di loro; la so-

Verso Gaza 'Handala' la nave di Freedom Flotilla carica di aiuti e medici



La nave "Handala" della Freedom Flotilla Coalition è salpata da Siracusa alla volta della Striscia di Gaza, poche settimane dopo che le forze israeliane hanno sequestrato la precedente nave, "Madleen", con cui la coalizione ha già tentato di rompere l'assedio israeliano e portare aiuti alla popolazione di Gaza. Stando a quanto precisato dalla coalizione sui propri account social, Handala "trasporta aiuti umanitari salvavita e un messaggio di solidarietà da parte delle persone di tutto il mondo che si rifiutano di rimanere in silenzio mentre Gaza viene affamata, bombardata e sepolta sotto le macerie". "A bordo ci sono medici volontari, avvocati, attivisti per la giustizia sociale, giornalisti e organizzatori di comunità. Non siamo governi. Siamo persone, che intervengono laddove le istituzioni hanno fallito", si sottolinea nel comunicato stampa, rimarcando che questa missione "è per i bambini di Gaza". Lo stesso nome della nave, Handala, arriva dal personaggio creato dal famoso vignettista palestinese Naji al-Ali. "Un bambino rifugiato a piedi nudi che volta le spalle all'ingiustizia e che ha giurato di non mostrarsi in volto finché la Palestina non sarà libera - ha ricordato la Freedom Flotilla Coalition - questa imbarcazione porta con sé il suo spirito e quello di ogni bambino di Gaza a cui sono stati negati sicurezza, dignità e gioia".

nismi internazionali, senza specificare quali. L'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (UNRWA), bandita da Israele, ha messo in guardia contro quest'ultimo piano di sfollamento forzato di massa che creerebbe di fatto enormi campi di concentramento al confine con l'Egitto.

La portata della distruzione
Oggi Rafah, che un tempo ospitava circa 275.000 persone, è in gran parte in rovina. Sanad ha individuato 6 strutture scolastiche che sono state distrutte, tra cui alcune situate nel quartiere di Tal as-Sultan, a ovest della città di Rafah.

sospensione delle società militari e di sicurezza israeliane dai mercati internazionali; il congelamento dei loro beni nelle banche internazionali; e la sospensione dei contratti commerciali".

Dire

Tuttavia, i dati satellitari mostrano anche che altre strutture chiave sono state risparmiate fra le quali 40 istituti scolastici, 39 scuole e un'università e 8 centri medici che rimangono in piedi. Sanad denuncia quindi che Israele intende utilizzare questi siti nella prossima fase del suo piano per spostare l'intera popolazione di Gaza a Rafah. Mentre attualmente gli edifici scolastici e sanitari risparmiati fungono già da rifugi umanitari essenziali per decine di migliaia di sfollati palestinesi.

L'ondata iniziale di sfollamenti dalla Striscia di Gaza settentrionale a quella meridionale ha provocato un enorme afflusso di persone nelle 154 strutture delle Nazioni Unite sparse in tutti e cinque i governatorati della Striscia di Gaza, tra cui scuole, magazzini e centri sanitari.

Secondo l'UNRWA queste strutture ospitavano all'epoca

ESTERI

circa 1,4 milioni di sfollati, una media di 9.000 persone per struttura, mentre altre 500.000 persone ricevevano supporto da altri servizi. Lo stesso rapporto rileva inoltre che in alcuni rifugi il numero supera i 12.000 palestinesi, ovvero quattro volte la capienza prevista. Ma l'ultima rilevazione della dell'UNRWA del 5 luglio di quest'anno, riporta che 1,9 milioni di persone sono ancora sfollate a Gaza.

L'analisi delle immagini satellitari della zona di Rafah da maggio 2024 a maggio 2025 rivela che le forze israeliane hanno condotto un'operazione in due fasi a Rafah.

La prima fase è iniziata con il lancio di un'offensiva militare nel maggio 2024, durante la quale sono stati demoliti la maggior parte degli edifici nelle zone prese di mira nella parte orientale e in alcune aree in quella occidentale di Rafah.

La seconda fase, iniziata ad aprile di quest'anno, prevede la continua demolizione degli edifici residenziali rimanenti includendo il livellamento del terreno e la costruzione di strade di accesso per facilitare il funzionamento di questi centri di assistenza. La distribuzione degli aiuti, che ora è sotto il monopolio della controversa Gaza Humanitarian Foundation (GHF) è parte premeditata di un piano di ingegneria sociodemografica per spostare i palestinesi, trasferirli, spostarli e accerchiarli.

Colloqui di cessate il fuoco

L'annuncio di Katz è arrivato un giorno dopo l'arrivo di Netanyahu negli Stati Uniti per incontrare il presidente statunitense Donald Trump, che tenta di porre fine alla guerra a Gaza e riporti in patria i prigionieri ancora detenuti da Hamas. Netanyahu ha sottolineato la sua opposizione a qualsiasi accordo che lascerebbe Hamas al potere a Gaza. "Restano venti ostaggi vivi e trenta caduti. Sono determinato, siamo determinati, a riportarli tutti indietro", ha detto ai giornalisti prima di salire sul suo aereo. Ha aggiunto, tuttavia: "Siamo de-

terminati a garantire che Gaza non costituisca più una minaccia per Israele". "Questo significa una cosa sola: eliminare le capacità militari e di governo di Hamas. Hamas non ci sarà", ha detto. Una squadra negoziale israeliana si trovava a Doha questa settimana per colloqui indiretti con Hamas. Martedì Trump ha dichiarato che Israele ha accettato l'ultima proposta di cessate il fuoco, che prevede il rilascio, in cinque fasi distinte, di 10 prigionieri vivi e 18 morti, in cambio di un cessate il fuoco di 60 giorni, di un afflusso di aiuti umanitari nella Striscia e del rilascio di molti detenuti palestinesi attualmente detenuti nelle carceri israeliane.

Hamas avrebbe dato una risposta "positiva" alla proposta, sottolineando le sue riserve sulla natura temporanea della tregua e avanzando alcune richieste. Tuttavia l'ufficio di Netanyahu ha definito "inaccettabili" le richieste di Hamas relative ai meccanismi di aiuto e al ritiro militare di Israele.

L'obiettivo israeliano e l'indifferenza del mondo

Un punto critico resta il controllo da parte di Israele del corridoio Morag, appena a nord di Rafah, che consentirebbe a Israele di controllare e isolare la città, facilitando l'attuazione del piano di espulsione di massa. Nel suo discorso di lunedì, Katz ha affermato che Israele avrebbe utilizzato un potenziale cessate il fuoco di 60 giorni per stabilire la nuova "zona umanitaria" a sud del corridoio e che l'esercito avrebbe controllato quasi il 70% del territorio di Gaza.

Secondo il quotidiano di Tel Aviv Haaretz è improbabile che i negoziati portino a qualcosa di più di un cessate il fuoco temporaneo, con il rilascio dei prigionieri israeliani e palestinesi, poiché "Netanyahu non vuole la fine della guerra". Il risultato finale potrebbe essere una pulizia etnica per la quale si sta già preparando la zona di inclusione che funzionerebbe se il mondo non reagirà e gli Stati Uniti daranno il via libera.

Il dopo-Trump insidiato dall'America party di Musk

di Andrea Maldì

"Dovremmo creare l'America Party?... Con un rapporto di 2 a 1, volete un nuovo partito politico e lo avrete!... Quando si tratta di mandare in bancarotta il nostro paese con sprechi e corruzione, viviamo in un sistema a partito unico, non in una democrazia. Oggi l'America party nasce per restituirvi la libertà", così Elon Musk pubblicava un sondaggio su X ai primi di luglio, rivolto agli oltre 200 milioni di followers. Poco tempo dopo, la sigla AMEP (America Party) è stata depositata presso la Commissione elettorale federale. Il neo partito dell'ex capo del DOGE (Dipartimento dell'Efficienza Governativa) si prefigge di contrastare il bipolarismo Democratico-Repubblicano che ha governato per circa due secoli il sistema statunitense, spesso limitando la rappresentanza di altri partiti. Ciò che ufficialmente ha indotto il magnate dell'hi-tech a concretizzare l'idea di una nuova forza politica — e a rompere definitivamente con l'amministrazione del Tycoon — è stata l'approvazione, martedì 1° di luglio, della "Big Beautiful Bill" (grande e bella legge), la gigantesca riforma fiscale tanto voluta da Donald Trump che prevede un piano da quasi 3.000 miliardi di dollari tra tagli fiscali e riduzioni mirate della spesa pubblica. I malumori per l'enorme costo della riforma e il suo impatto sul debito-deficit nazionale spingerebbe il Paese verso il default, hanno spinto Musk a definirla "un disgustoso abominio, è totalmente folle e distruttiva. Concede sussidi alle industrie del passato e danneggia gravemente quelle del futuro", chiara allusione anche a Tesla (di cui Musk ne è il fondatore e Ceo) anch'essa colpita dai tagli agli incentivi per l'acquisto di auto elettriche; tra l'altro screditando altresì l'effi-



cienza e la produttività del DOGE.

The Boss ha promesso guerra aperta a tutti i deputati e senatori che hanno sostenuto il maxi provvedimento: "Perderete le elezioni, anche se fosse l'ultima cosa che farò". Non si è fatta attendere la replica di Trump: "Ridicolo, ha perso il controllo. Un terzo partito non funziona".

Va detto però che la "grande e bella legge" è stata criticata anche da alcuni repubblicani, come il senatore Thom Tillis: "Questa legge tradirà la promessa fatta da Donald Trump... il partito Repubblicano ha commesso un grosso errore".

La strategia di Elon Musk, per sua stessa ammissione, si ispira al modo in cui il generale Epaminonda distrusse l'egemonia spartana nella battaglia di Leuttra: "Il modo per smantellare il sistema monopartitico è una variante del metodo usato da Epaminonda per distruggere il mito dell'invincibilità spartana a Leuttra: una forza estremamente concentrata in un punto preciso del campo di battaglia", ha scritto su X. Il suo nuovo partito "pro-energia, attento al bilancio e centrista" intercetterà i voti dei delusi del partito democratico e di quello repubblicano, diventando elemento determinante nelle prossime elezioni del midterm 2026, cercando di guadagnare solo

un paio di seggi al Senato e una decina alla Camera, quello che basta per rovesciare il bilanciamento di forze alla Casa Bianca.

A quale potrebbe essere il programma di America Party è lo stesso Musk a pubblicare su X i punti salienti:

- ridurre il debito nazionale attuando solo spese sensate (è stata la priorità del DOGE);
- pro tech e investire nell'intelligenza artificiale;
- rimodernare l'esercito con l'intelligenza artificiale;
- aumentare la natalità;
- libertà di espressione;
- snellimento della regolamentazione nel settore energetico.
- Trasparenza nella spesa pubblica basata sull'intelligenza artificiale.

Nonostante i litigi col partito Repubblicano, il patron di Tesla non ha certamente cambiato le sue idee conservatrici, nazionaliste e sovraniste; perfettamente sovrapponibili a quelle del MAGA (Make America Great Again), sottraendo potenzialmente voti ai repubblicani.

Staremo a vedere se il terzo partito centrista dell'uomo più ricco del mondo riuscirà a scardinare l'antico duopolio statunitense oppure, come il sistema elettorale americano non favorisce i partiti terzi, rimarrà solamente un ambizioso progetto.

Nel 2024, secondo un significativo studio dell'Istat il 26,7% dei minori è a rischio di povertà o di esclusione sociale, quota che sale marcatamente per i minori che risiedono nel Sud e nelle Isole (43,6%).

Il rischio aumenta anche al crescere del numero di minori di 16 anni presenti in famiglia: per i minori che vivono con i genitori, l'indicatore è pari al 18,1% se non ci sono fratelli e sale al 26,2% se ne è presente almeno uno. Se invece il minore vive con un solo genitore, il rischio di povertà o esclusione sociale si attesta al 38,3% in assenza di fratelli e aumenta al 53,3% nel caso ve ne sia almeno uno.

Il livello di istruzione dei genitori si associa strettamente alla condizione socio-economica della famiglia: è a rischio di povertà o esclusione sociale oltre la metà (51,8%) dei minori con genitori che hanno al massimo la licenza di scuola secondaria inferiore, quota di oltre cinque volte superiore a quella di coloro che hanno almeno un genitore laureato (10,3%). I minori stranieri sono a rischio di povertà o esclusione sociale nel 43,6% dei casi, valore superiore di oltre 20 punti percentuali a quella dei coetanei con cittadinanza italiana (23,5%). Nel Mezzogiorno a livelli di rischio più elevati corrispondono anche differenze più ampie tra stranieri e italiani: il rischio di povertà o esclusione sociale tra i primi raggiunge il 78,2% e tra i secondi il 40,9%. Ciononostante, quasi la metà (il 49,2%) dei minori a rischio di povertà o esclusione sociale è di nazionalità italiana e vive nel Mezzogiorno. Le difficoltà economiche delle famiglie con componenti di età inferiore ai 16 anni – generalmente nella prima fase del ciclo di vita – sono spesso legate al pagamento di un mutuo per l'abitazione di proprietà (lo paga il 22,7%, quota più che doppia rispetto a quella rilevata sul totale delle famiglie, pari a 10,2%) o al pagamento di un affitto (23,6% contro 18,4%). L'11,7% dei bambini e ragazzi con meno di 16 anni risulta in condizione di deprivazione materiale e sociale specifica, presentando almeno tre segnali di deprivazione tra i 17 previsti per i minori. Un valore comun-

Minori, la grande 'frattura' del Paese

“Istat: “Nel 2024 il 26,7% dei minori è a rischio povertà o esclusione sociale”
Drammatica la situazione al Sud e nelle Isole dove la percentuale sale al 43,6%”



que inferiore a quello medio europeo, pari al 13,6%.

Il 4,9% dei minori presenta segnali di insicurezza alimentare, con significative differenze tra le ripartizioni geografiche: 3,1% nel Nord, 2,1% nel Centro e 8,9% nel Mezzogiorno. Rispetto al 2021 (anno in cui è stato svolto un analogo approfondimento sulla condizione dei minori), nel 2024 la quota di minori a rischio di povertà o esclusione sociale diminuisce di 3 p.p. (soprattutto nel Nord) e, tra loro, raddoppia la quota degli stranieri; diminuisce anche l'incidenza della deprivazione materiale e sociale riferita specificatamente ai minori che, tuttavia, appare più severa poiché aumenta la quota di chi presenta più segnali (il 51,6% presenta almeno sei segnali, rispetto al 36,2% del 2021). Infine, l'insicurezza alimentare mostra un miglioramento a livello nazionale (-1 p.p.) e nel Nord (-3,1 p.p.) a fronte di una sostanziale stabilità nel Centro e nel Mezzogiorno.



La situazione finanziaria della famiglia in cui vive il minore è tra i fattori determinanti del rischio di povertà a cui potrà essere esposto in età adulta, il rischio cioè di vivere in una famiglia con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente.

Nei Paesi Ue, l'incidenza del rischio di povertà (da qui in poi anche solo “rischio di povertà”) tra chi ha un'età compresa tra i 25 e i 59 anni è più elevata per coloro che, all'età di 14 anni, vivevano in famiglie con difficoltà finanziarie: nel 2023, è pari al 20% (media europea) a fronte del 12,4% registrato per coloro che sono cresciuti in famiglie con una buona condi-

zione economica. L'Italia è tra i paesi dell'Ue che registrano le maggiori differenze, il rischio di povertà tra coloro che vivevano in famiglia in cattiva situazione finanziaria (34%) è infatti di ben 19,6 punti percentuali superiore a quello di chi viveva in una buona situazione (14,4%).

Nel Mezzogiorno rischio di povertà o esclusione sociale più alto

Il rischio di povertà o esclusione sociale è un indicatore composito e indica la quota di individui che si trovano in almeno una delle seguenti condizioni: rischio di povertà, grave deprivazione materiale e sociale o bassa intensità lavorativa (Indicatore Europa 2030). Nel 2024, il 26,7% dei bambini e ragazzi di età inferiore ai 16 anni (circa 2 milioni 68 mila minori) vive in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale, a fronte del 23,1% calcolato sul complesso della popolazione residente in Italia (circa 13 milioni 525 mila persone). Rispetto al 2021, l'indicatore riferito ai minori migliora di 3 punti percentuali (-2,1 punti percentuali per l'intera popolazione). Diminuisce infatti sia il rischio di povertà (22,8% era 25,6% nel 2021) sia la bassa intensità lavorativa (6,7%, era 7,6% nel 2021) che riflette il generale andamento positivo del mercato del lavoro. Per contro, l'indicatore di grave deprivazione materiale e sociale segnala che il 6,1% dei minori (5,3% nel 2021) presenta almeno sette segnali di deprivazione dei tredici considerati.

Si confermano, anche nel 2024, i divari territoriali che vedono la situazione dei minori più disagiata nel Mezzogiorno (43,6%, era 45,7% nel 2021); nel Nord la quota dei minori a rischio di povertà o esclusione sociale si ferma al 14,3%, registrando una forte contrazione nel triennio (era 20,5% nel 2021), mentre nel Centro l'indicatore è pari al 26,2% in aumento rispetto al 2021 (23,4%). Se il minore vive in una famiglia monoreddito il rischio di povertà o esclusione sociale è superiore di circa tre volte (53,5%) a quello dei minori in famiglie plurireddito (18%), un divario molto più marcato di quello osservato per il totale degli individui (39,3% per gli individui in famiglie monored-

POLITICA, ECONOMIA E LAVORO

Il Paese che fa guerra alle imprese

di Gianfranco Piazzolla (*)

C'era un tempo dove una Italia sovrana e indipendente navigava con la sua forza economica e sociale sia pure tra le sue luci e ombre che hanno caratterizzato un lungo periodo che intercorre dal dopo guerra ai primi anni 90. Una prima repubblica che aveva priorità assai diverse rispetto al compulsivo e ossessivo comportamento di minaccia e contrasto alla libera iniziativa economica via via maturato da metà anni 90 in poi raggiungendo il peggio del peggio proprio nel 2025. Le priorità dei vari e anche brevi governi che si susseguivano erano mirate alla ricerca della stabilizzazione di un sistema economico che garantisse la prosperità del lavoro inteso a 360 gradi e quindi anche quello imprenditoriale e professionale e non a caso tra il 1985 e il 1989 eravamo la quarta potenza economica mondiale. Il fisco dal canto suo ha avuto una sua strada più definita già nei primi anni 70 con l'avvento del testo unico Iva per poi passare quattordici anni dopo al testo unico delle imposte dirette. E proprio poco prima della metà degli anni 80 il ministro Prof Vissentini fece esordire i coefficienti presuntivi di reddito che aprirono la strada, non senza problemi, ad una lunga costruzione di controllo e contrasto all'evasione



che via via è divenuta una battaglia senza limiti alle partite iva in genere, colpevoli di essere già bollate come attività colpevoli di tutti i mali del paese in quanto evasori a prescindere. Con i vari ricavometri, studi di settore, isa ecc. si è definito poi un percorso a dir poco folle basato spesso sulla statistica e sul potere digitale del controllo assoluto non solo delle aziende ma anche di strumenti quotidiani dei cittadini, come le proprie spese, i conti correnti, le proprietà ecc.

Cose che, in genere, nei paesi industrializzati occidentali, non sarebbero consentite se non per gravissimi motivi di criminalità e terrorismo. Ecco quindi che in Italia si equiparano le misure di controllo a imprese e cittadini come a quelle dei terroristi in altri paesi; anzi...risulta più facile accedere ad un conto corrente di un cittadino per anche una sopravvenuta voglia di controllo di un ufficio che autorizzare una perquisizione a spacciatori o mafiosi. Tutto questo per dire che oggi le partite iva e la libera iniziativa sono sempre più soffocate da una caccia senza limiti accettata e rilanciata da sinistre, destre, movimenti e governi tecnici che nel nuovo millennio hanno messo a terra il principio sacrosanto e costituzionale della libera iniziativa economica ma contrariamente ai dettami dell'art 41 della costituzione è proprio il modo di regolare le norme che mina la libertà

di azione e la dignità di chi cerca di intraprendere una professione o una attività imprenditoriale. Nell'ultimo anno le statistiche (fonte unioncamere) ci dicono che stanno chiudendo 169 imprese al giorno contro le 120 che chiudevano nel periodo pandemico, anno tragico per eccellenza. La burocrazia nel 2024 ha pesato per 80 miliardi di euro e il peggioramento dei sistemi digitali e dello s coordinamento della qualità dei servizi digitali della PA ha aumentato del 5 per cento rispetto al 2023 il disagio delle imprese e dei cittadini che mostrano una sempre più evidente avversione verso un sistema che sta disgregando anche la volontà del fare impresa dei cittadini potenzialmente abili e capaci nel mettere in piedi un sistema aziendale.

E proprio durante tutto ciò si mettono a punto strumenti di ricatto fiscale come il CPB invocato come panacea per abbassare le aliquote e si rastrellano conti correnti con uffici che talvolta non recapitano neanche gli avvisi di fermo o di sequestro che il contribuente subisce.

E per finire l'agenzia delle entrate assume 2700 funzionari tributari da mandare a combattere le pericolose imprese italiane colpevoli di cercare di sviluppare profitto dal proprio merito.

(*) *Presidente Confindustria
Viterbo membro giunta
nazionale Confindustria Italia*

dito e 16% per quelli in famiglie plurireddito). Non si osservano differenze significative nelle diverse fasce d'età: il rischio di povertà o esclusione sociale varia tra il 25,9% nella fascia di età 6-11 anni e il 27,7% per i bambini di età compresa tra 0 e 5 anni, quest'ultimo in significativo miglioramento rispetto al 2021 (quasi 4 punti percentuali in meno).

La tipologia familiare si associa a importanti differenze nelle condizioni economiche dei minori. Nel 2024, è a rischio di povertà o esclusione sociale più della metà (53,3%) dei minori che vivono in famiglie monogenitore con 2 o più figli, fenomeno che registra un peggioramento di oltre 13 punti percentuali rispetto al 2021; il rischio per i minori che vivono con entrambi i genitori e almeno un fratello è circa la metà (26,2%) e anche in miglioramento rispetto al 2021, quando era pari a 30,3%. Anche tra i minori che vivono con entrambi i genitori senza alcun fratello presentano valori in miglioramento rispetto al 2021 (18,1% rispetto al 21,8% del 2024).

Quando nella famiglia monogenitore è presente solamente la madre è a rischio di povertà o esclusione sociale il 48,4% dei minori (42,4% nel 2021), mentre la percentuale scende di quasi 8 punti (30,9%) nel caso di famiglie in cui è presente solo il padre (25,6% nel 2021). Nel 2024, il rischio di povertà o esclusione sociale dei minori che vivono in famiglie dove la principale fonte di reddito è il lavoro dipendente è decisamente inferiore a quello stimato in presenza di redditi da lavoro autonomo (rispettivamente 17,3% e 24,4%), anche per effetto della diminuzione, rispetto al 2021, del rischio per le famiglie dove la fonte principale di reddito è da lavoro dipendente (era 22,1%) e dell'aumento per le altre (era 23,9%).

Nel 2024, i minori con cittadinanza straniera mostrano un rischio di povertà o esclusione sociale pari a 43,6%, valore superiore di oltre 20 punti percentuali rispetto al dato dei coetanei di cittadinanza italiana (23,5%). Questo divario raggiunge il suo massimo nel Mezzogiorno, dove l'incidenza del rischio di povertà o esclusione

sociale tra i minori stranieri (78,2%) è quasi il doppio di quello dei minori italiani residenti nella stessa area (40,9%). Nel Nord, la quota dei minori di cittadinanza straniera a rischio di povertà o esclusione sociale scende a un terzo, ma la distanza dal valore dei coetanei di cittadinanza italiana (9,3%) rimane elevata. Rispetto al 2021, l'incidenza dei minori a rischio di povertà o esclusione sociale di cittadinanza italiana diminuisce nel Mezzogiorno (40,9% rispetto a 44,6% del 2021) e nel Nord (9,3% rispetto al 14% del 2021) dove l'indicatore segna una contrazione rilevante anche per i minori di cittadinanza straniera (33,9% rispetto a 48,6% del 2021).

Se si considera l'insieme dei minori che nel 2024 risulta a rischio di povertà o esclusione sociale, il 49,2% (più di un milione 17mila bambini e ragazzi) è di nazionalità italiana e vive nel Mezzogiorno, il 12,9% (più di 266mila) è italiano e vive nel Nord; in questa ripartizione vive anche l'11,9% dei minori a rischio di povertà o esclusione sociale con cittadinanza straniera (più di 246mila minori). Il livello di istruzione dei genitori gioca un ruolo fondamentale nel determinare le condizioni di vita dei minori e, in particolare, il rischio di povertà o esclusione sociale. Nel 2024, oltre la metà (51,8%) di chi ha genitori con al massimo la licenza media inferiore è a rischio di povertà o esclusione sociale; l'incidenza è oltre cinque volte inferiore (10,3%) se almeno un genitore ha la laurea o un titolo superiore.

Email redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

In due anni e mezzo crolla il credito per famiglie e imprese (-5 miliardi)

L'Ue prepara la stretta sul fumo: accise oltre al 1000% su sigarette, e-cig e tabacco



Brutte notizie per chi fuma. L'Europa sta preparando una 'mega' stretta su sigarette, sigari, tabacco e sigarette elettroniche. I rincari, con punte del 1000%, nascono per disincentivare l'uso di questi prodotti ma anche per aumentare le entrate delle casse europee nel periodo di Bilancio 2028-2035. Gli aumenti, se confermati, dovrebbero essere di circa +139% per le sigarette, +258% per il tabacco da arrotondare e +1.090% per i sigari. Cosa vuol dire? Che per un pacchetto di sigarette ad esempio, si spenderà circa il 20% in più: da cinque euro ad esempio, costerà 6,20 euro. La nuova direzione Ue inoltre, non solo provocherà aumenti per i fumatori ma vedrà confluire, parte del gettito direttamente nell'Unione Europea e non nelle casse dei singoli stati. La proposta arriverà sul tavolo del Collegio dei Commissari il prossimo 16 luglio per poi essere discussa ma all'interno dei 27 Paesi, c'è già chi approva e chi è contrario. A favore della tassazione sono Francia e Germania, mentre contrarie Svezia, Italia, Grecia, Romania e Bulgaria. Ogni modifica comunque, dovrà ottenere l'unanimità di tutti gli stati membri. Il tutto, potrebbe portare a circa 15 miliardi di euro annui di nuove entrate, permettendo così all'Unione di costruirsi un bilancio più autonomo.

In quasi due anni e mezzo, tra dicembre 2022 e maggio 2025, il credito concesso dalle banche italiane a imprese e famiglie si è ridotto di oltre 55 miliardi di euro, passando da 1.327,6 miliardi a 1.272,5 miliardi, con una flessione pari al 4,15%.

È quanto emerge da un'analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo cui il calo è trainato soprattutto dalla frenata dei finanziamenti a medio-lungo termine per le aziende e dal crollo dei prestiti personali per le famiglie. Il comparto delle imprese ha perso complessivamente 47,9 miliardi di euro rispetto a dicembre 2022, registrando una contrazione del 7,40%, da 647,0 miliardi a 599,2 miliardi.

Il dato più preoccupante riguarda i prestiti oltre i 5 anni, scesi da 347,1 miliardi a 291,0 miliardi (-16,17%), segno di una forte riduzione degli investimenti produttivi di lungo periodo. Stabili i finanziamenti a breve termine (-2,0%) e in crescita quelli tra 1 e 5 anni, saliti a 165,7 miliardi (+7,2%). Sul fronte delle famiglie, il credito totale si è attestato a 673,3 miliardi a maggio 2025, in calo di 7,2 miliardi rispetto ai 680,6 miliardi del 2022 (-1,06%). Cresce il credito al consumo, passato da 114,9 miliardi a 129,2 miliardi (+12,52%), mentre i mutui risultano in lieve aumento (+0,95%). In netto calo i prestiti personali, che sono crollati da 138,8 miliardi a 113,1 miliardi, con una flessione del 18,5%.

«L'allarme lanciato ieri dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, all'assemblea dell'Abi è corretto e pienamente condivisibile: le banche devono tornare a fare il loro mestiere, cioè finanziare l'economia reale. I dati sul credito lo confermano: in tre anni sono stati ritirati oltre 55 miliardi di euro di prestiti alle imprese e alle famiglie, con effetti devastanti soprattutto sul medio-lungo termine per le aziende e sui prestiti personali per i nu-



clei familiari. È un segnale evidente di una tendenza pericolosa, che rischia di inaridire le radici della crescita» dichiara il vicepresidente di Unimpresa, Giuseppe Spadafora. «Servono meno burocrazia, più coraggio nell'erogazione del credito e una visione meno restrittiva nella valutazione del merito creditizio, soprattutto per le piccole e medie imprese. Altrimenti, tra inflazione che rallenta troppo lentamente e investimenti che si contraggono, il motore produttivo del Paese si spegne. La politica monetaria deve fare la sua parte, ma è altrettanto necessario che il sistema bancario ritrovi il suo ruolo storico e sociale di leva per lo sviluppo» conclude Spadafora.

Secondo il Centro studi di

Unimpresa, che ha rielaborato statistiche della Banca d'Italia, a maggio 2025, i prestiti concessi dalle banche italiane a imprese e famiglie residenti si sono attestati a 1.272,5 miliardi di euro, in leggera diminuzione rispetto ai 1.275,5 miliardi registrati a maggio 2024, con una contrazione pari a 2,99 miliardi di euro, equivalente a un calo dello 0,23%. Il confronto con dicembre 2022, quando il totale dei prestiti ammontava a 1.327,6 miliardi, evidenzia un arretramento ben più ampio, pari a 55,1 miliardi di euro, ovvero il 4,15% in meno. Il quadro che emerge conferma una dinamica di rallentamento progressivo, legata tanto alla minore domanda quanto alla prudenza dell'offerta, in un contesto segnato da tassi an-

cora elevati e da uno scenario economico caratterizzato da forte incertezza.

Nel comparto delle imprese, il credito bancario complessivo si è ridotto da 611,2 miliardi di maggio 2024 a 599,2 miliardi di maggio 2025, con una perdita netta di 12 miliardi, pari a una flessione dell'1,96%. Il confronto con il 2022 è ancora più severo: i prestiti ammontavano allora a 647,0 miliardi, con una contrazione, in termini assoluti, di 47,9 miliardi e una variazione negativa pari al 7,40%. Scomponendo i dati per durata, si osserva che i finanziamenti a breve termine, cioè fino a un anno, sono cresciuti da 140,7 miliardi a 142,5 miliardi, con un incremento di 1,83 miliardi (+1,30%) su base annua, ma restano inferiori rispetto ai 145,4 miliardi di fine 2022, con una flessione di 2,9 miliardi pari al 2,00%. I prestiti con durata compresa tra 1 e 5 anni risultano in deciso aumento: da 155,7 miliardi a 165,7 miliardi, pari a una crescita annua di 9,94 miliardi (+6,38%) e di 11,1 miliardi rispetto ai 154,5 miliardi del 2022 (+7,20%). In controtendenza, i prestiti oltre 5 anni sono scesi da 314,8 miliardi a 291,0 miliardi, con un calo annuo di 23,8 miliardi (-7,57%) e una contrazione di ben 56,1 miliardi rispetto ai 347,1 miliardi del 2022, pari a un crollo del 16,17%. Si tratta

POLITICA, ECONOMIA E LAVORO

Il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone, di concerto con il Ministro per gli Affari Europei, il PNRR e le Politiche di Coesione, Tommaso Foti, e il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, ha firmato il decreto che dà attuazione agli incentivi per autoimpiego, lavoro autonomo e professionale previsti dagli articoli 17 e 19 del decreto Coesione (D.L. n. 60/2024, convertito con modificazioni dalla legge 4 luglio 2024, n. 95). Il provvedimento, finanziato con 800 milioni di euro, passa ora al vaglio degli organi di controllo. "Un'azione di sistema per aumentare la partecipazione al mondo del lavoro dei nostri giovani, in particolare i Neet e i disoccupati, promuovere buone idee d'impresa e accompagnare le nuove iniziative di lavoro autonomo, professionale, imprenditoriale attraverso la formazione, il tutoraggio e l'accesso ad un contributo per l'avviamento delle attività – ha affermato il Ministro Calderone – Una spinta utile anche al passaggio generazionale delle attività di impresa e di lavoro professionale e autonomo che evidenzia il ruolo che questo Governo affida alla capacità di intraprendere, al saper fare

Firmato il decreto attuativo per gli incentivi all'autoimpiego: le novità



e al lavoro di qualità. Qualsiasi forma contrattuale o societaria esso abbia".

LE RISORSE IMPIEGATE

"Il Governo Meloni – ha dichiarato il Ministro Foti – ha stanziato 800 milioni di euro per promuovere l'inclusione attiva e l'inserimento lavorativo attraverso misure specifiche a soste-

gno dell'avvio di iniziative di lavoro autonomo, imprenditoriale e libero-professionali rivolte ai giovani. Di questi, 700 milioni provengono dal Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+), mentre 100 milioni sono risorse del PNRR, nell'ambito del programma GOL (Garanzia di Occupabilità dei

Lavoratori – parte della Missione 5 del Piano).

A CHI È RIVOLTO

Il provvedimento è destinato a giovani tra i 18 e i 35 anni che si trovano in condizioni di disoccupazione, inattività o fragilità sociale. Grazie a queste risorse, sarà possibile offrire percorsi formativi e di accompagnamento – in collaborazione con l'Ente Nazionale per il Microcredito – e sostenere concretamente l'avvio di attività autonome, imprenditoriali e professionali su tutto il territorio nazionale. È motivo di grande soddisfazione poter trasformare risorse importanti in strumenti concreti che aiutano i giovani a realizzare le proprie aspirazioni e a costruire percorsi di autonomia e crescita personale". I contenuti del decreto attuativo saranno oggetto di una presentazione pubblica nel corso della prossima settimana.

Dire

di un segnale chiaro: le imprese stanno abbandonando progressivamente il credito a lungo termine, puntando su forme più flessibili e temporanee, meno esposte al rischio di instabilità e più gestibili in termini di costo del capitale. Il credito alle famiglie, nello stesso arco temporale, ha mostrato una tenuta leggermente migliore, salendo da 664,3 miliardi di maggio 2024 a 673,3 miliardi di maggio 2025, con una crescita complessiva di 9,01 miliardi, pari a un +1,36%. Tuttavia, rispetto ai

680,6 miliardi del 2022, il saldo rimane negativo: mancano all'appello 7,2 miliardi, con una contrazione pari all'1,06%. All'interno di questa dinamica, si segnalano tendenze differenziate. Il credito al consumo, sostenuto anche dalla diffusione delle vendite a rate e dalle piattaforme di credito digitale, è passato da 125,1 miliardi a 129,2 miliardi, registrando un aumento di 4,1 miliardi su base annua (+3,30%) e un incremento ancora più marcato, pari a 14,4 miliardi (+12,52%), rispetto ai 114,9

miliardi del 2022. I mutui per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti da 420,8 miliardi a 431,0 miliardi, in salita di 10,2 miliardi nell'ultimo anno (+2,43%) e di 4,0 miliardi rispetto ai 426,9 miliardi del 2022 (+0,95%). Al contrario, i prestiti personali hanno registrato un deciso arretramento: da 118,4 miliardi del 2024 a 113,1 miliardi del 2025, con una perdita di 5,3 miliardi in dodici mesi (-4,51%) e un crollo di 25,7 miliardi rispetto ai 138,8 miliardi di fine 2022, pari a una flessione del

18,50%. Questi dati suggeriscono che le famiglie italiane continuano a fare ricorso al credito per sostenere i consumi, ma al tempo stesso tendono a ridurre l'indebitamento non finalizzato, preferendo forme più controllabili e coerenti con la capacità reddituale attuale.

Nel complesso, la contrazione dei prestiti pari a 55,1 miliardi in tre anni e a quasi 3 miliardi in dodici mesi conferma un indebolimento della dinamica creditizia nel Paese, più evidente nel settore produttivo,

ma non assente in quello familiare. Si tratta di un segnale da non sottovalutare per la politica economica: un sistema produttivo che riduce l'accesso al credito di lungo termine e famiglie che ridimensionano i prestiti personali indicano un bisogno diffuso di stabilità, fiducia e condizioni più favorevoli per programmare investimenti e consumo. In questa direzione, il ruolo della politica monetaria e la capacità delle istituzioni di supportare l'economia reale restano determinanti.



Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale"

a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati



tel 06.78851715

info@confimpreseitalia.org



MISSION

La STE.NI. si ricerca la soddisfazione del cliente, pubblico o privato, attraverso soluzioni tecniche di elevata qualità ed efficienza, con un occhio di riguardo alla sostenibilità ambientale.

SEDE

La STE.NI. si ricerca sull'intero territorio nazionale. La sede legale è a Roma, qui vengono svolte le attività amministrative ed operative legate allo svolgimento di manutenzione ed alla realizzazione di impianti tecnologici. La società dispone di un'ulteriore sede, ubicata all'interno del cantiere navale di Genova Sestri Ponente, per lo svolgimento delle attività operative legate al settore navale.

Tel: 06 7230499



Il fisco come leva per promuovere gli obiettivi di sviluppo sostenibile: questo lo scopo principale della Tax for sustainable development goals initiative, nata nel 2022 per opera dell'Undp (United Nations development programme), il Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo.

L'iniziativa si occupa della tassazione nei Paesi in via di sviluppo inserendola in un contesto più ampio rispetto al solo obiettivo di incrementarne le entrate fiscali. Il progetto fa leva, infatti, sulle questioni fiscali per orientare lo sviluppo di quei Paesi, correggendone le distorsioni sistemiche, rafforzandone le istituzioni e indirizzandone le politiche verso obiettivi di inclusione, equità e sostenibilità. Il Rapporto annuale per il 2024 illustra quali siano state le tappe fondamentali di questo processo e, attraverso i risultati, mostra come l'iniziativa stia contribuendo al raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) stabiliti dall'Agenda 2030, approvata nel 2015 da 193 Paesi delle Nazioni unite.

Onu, riforme fiscali utili per gli obiettivi di sviluppo



Il ruolo del Fisco nello sviluppo sostenibile

L'iniziativa è stata concepita per colmare le lacune di molti sistemi fiscali che trascurano gli impatti di genere e climatici e nei quali la spesa pubblica spesso non riflette le priorità degli SDGs. In quest'ottica, è intervenuta a supporto dei Paesi in via di sviluppo per promuovere la definizione di basi fi-

scali più solide, di rapporti più responsabili tra governo e cittadini, di politiche fiscali con carattere di progressività e che favoriscano una maggiore trasparenza di bilancio. Sono stati 25 i Paesi coinvolti nell'iniziativa e gli sforzi si sono concentrati verso la mobilitazione delle risorse interne, la trasformazione digitale e la lotta ai flussi finanziari illeciti. Gli stru-

menti maggiormente utilizzati sono stati il Tax inspectors without borders (Tiwb) dell'Oecd-Undp, che ha consentito di mobilitare complessivamente 2,4 miliardi di dollari di entrate aggiuntive, e l'innovativo tool diagnostico SDG Taxation Framework (STF) che, applicato a circa 16 Paesi, tra cui Gibuti, Sri Lanka, Tanzania e Uzbekistan, ha fornito valutazioni diagnostiche e strategie su misura, indirizzando i governi nell'ottimizzazione dei loro sistemi fiscali per raggiungere gli SDGs. È proprio grazie al tool STF che è stata rafforzata la capacità di 374 funzionari e favorita la collaborazione tra 123 autorità fiscali, ministeri e istituzioni pubbliche: sono stati attuati cambiamenti politici, quali l'aumento delle tasse sui prodotti nocivi, politiche che tengano conto della dimensione di genere e misure fiscali progressive che contribuiscono allo sviluppo sostenibile. È così, ad

esempio, che l'Armenia ha rilevato come le accise sul tabacco fossero rimaste al di sotto dei parametri di riferimento sanitari globali e ha stimato che da un incremento della loro tassazione nel 2024-2027 avrebbe percepito entrate aggiuntive per circa 130 milioni di dollari, conseguendo, al contempo, obiettivi fiscali e di sviluppo legati alla salute. Del pari, lo Zimbabwe ha previsto che l'introduzione di una tassa sullo zucchero nelle bevande genererà 20 milioni di dollari all'anno da destinare ai servizi sanitari.

I passi in avanti nella digitalizzazione

Con riferimento ai progressi ottenuti nel campo della digitalizzazione dell'Amministrazione fiscale, emergono i risultati raggiunti dall'Armenia, in cui è stato istituito il primo laboratorio forense digitale, della Namibia, in cui è stata sviluppata una piattaforma di tariffe elettroniche.

Nel programma stabilito dal Governo taglio al 10% dell'imposta federale sui profitti

Rilanciare l'economia, creare posti di lavoro e garantire una crescita economica sempre più elevata. A questo ambizioso progetto mirano i massicci incentivi agli investimenti varati a giugno dal Governo tedesco nell'intento di rafforzare, ma anche modernizzare, l'economia nazionale a breve e lungo termine. A tal fine, il Consiglio federale ha adottato un progetto di legge ad hoc per un programma di investimenti fiscali necessari a dare un rapido impulso alla crescita.

Aliquota federale sui profitti al 10%

La riduzione dell'imposta sulle società è senza dubbio la novità simbolica dell'intero programma. Gradualmente, l'imposta sulle società a livello federale diminuirà, a partire dal 2028, dell'1% in cinque fasi



annuali consecutive scendendo, al termine del programma, al 10% a partire dal 2032. Si tratta di un taglio d'ampiezza storica sia in termini di aliquota, sia per la parallela semplificazione delle

relative norme. L'ultima revisione dell'imposta fu varata nel 2008.

Il taglio dell'imposta anno dopo anno

In pratica, l'imposta sul reddito delle società, attualmente pari

al 15% a livello federale, verrebbe ridotta dell'1% annuo nel periodo quinquennale compreso tra il 2028 e il 2032, fino a raggiungere il 10%. Di conseguenza, l'aliquota applicabile sarebbe la seguente: fino al 2027 il 15%, includendo però la sovrattassa aggiuntiva di solidarietà si innalza al 15,825%; nel 2028 invece, scenderebbe al 14%, mantenendo sempre la sovrattassa di solidarietà ma ridotta, cioè pari allo 0,77%; nel 2029 un'ulteriore riduzione al 13%, che inclusa la sovrattassa arriva al 13,715%; e ancora, nel 2030 l'aliquota scenderà al 12%, 12,66% con la tassa aggiuntiva: nel 2031 l'aliquota raggiungerà l'11%, 11,605% includendo la tassa solidale. E infine, dal 2032 ad anni successivi l'imposta si fermerà al 10%, 10,55% con il supple-

mento di solidarietà.

In Germania restano le due aliquote, federale e locale

In tutto questo, permane l'aliquota dell'imposta locale sul commercio, che si applica in aggiunta a quella federale e che varia da municipio a municipio e attualmente è compresa tra il 7% e il 17%, quindi in media pari al 14%. In particolare, tale imposta locale è più alta nelle grandi città, come ad esempio Monaco, Francoforte e Berlino, più bassa in quelle minori. Naturalmente, la percentuale dell'aliquota locale è stabilita dai rispettivi Comuni e non dal governo, spetterà quindi alle singole autorità deciderne una parallela riduzione o meno.

Il booster per gli investimenti

Non solo il drastico taglio dell'aliquota sui profitti ma un forte incentivo ad investire in

che, e del Libano, in cui sono stati digitalizzati numerosi moduli fiscali. Una delle modalità utilizzate dall'iniziativa per migliorare la digitalizzazione delle Amministrazioni fiscali è stata quella di favorire gli scambi di capacità tra gli Stati del Sud del mondo i partenariati internazionali con la creazione di network regionali che funzionassero anche oltre al coinvolgimento iniziale dell'Undp: esemplificativo, al riguardo, è stato il sostegno dell'Uganda al Botswana, quello del Kenya alla Namibia e la collaborazione dell'Eswatini con la Tanzania e il Ruanda. Modulando gli interventi sulle esigenze dei Paesi partner, l'iniziativa, ha promosso, inoltre, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella conduzione delle analisi fiscali e favorito il collegamento tra fonti di dati precedentemente isolate per produrre scenari predittivi sugli impatti derivanti dall'implementazione delle politiche.

Più cooperazione internazionale

Merito dell'iniziativa è stato anche di agevolare l'integrazione delle prospettive dei Paesi in via di sviluppo nelle discussioni fiscali globali: l'Egitto

ha potuto avvalersi di consulenze tecniche durante la sua guida del comitato ad hoc delle Nazioni Unite per la stesura dei termini di riferimento per una convenzione quadro delle Nazioni Unite sulla cooperazione fiscale internazionale e si è tenuto a Istanbul il primo dialogo globale dell'Undp sulle finanze pubbliche e le tasse per l'uguaglianza di genere. Per il futuro, l'iniziativa Tax for SDGs conta di espandere ulteriormente le partnership per esercitare un maggiore impatto. Nel 2024 ne sono state realizzate di nuove con l'African tax administration forum (Ataf), l'Osservatorio fiscale dell'Ue, l'Unione interparlamentare (Ipu) per le riforme fiscali e l'allineamento con gli obiettivi di sviluppo; congiuntamente a quelle con il Fondo monetario internazionale, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, il Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite e la Banca mondiale, consentiranno di promuovere un approccio integrato alla finanza pubblica, garantendo che le discussioni globali in materia di tasse rispondano alle esigenze specifiche dei Paesi in via di sviluppo.

ammmodernamento dei sistemi produttivi e in ricerca. Sul primo punto, il programma prevede un ammortamento del 30% all'anno per le spese e gli investimenti in attrezzature a vantaggio di tutte le aziende. L'opzione di questo ammortamento accelerato si applicherà già da questo mese, cioè dal 1° luglio di quest'anno, e fino al 31 dicembre 2027. Come funziona? Le aziende di solito ammortizzano i costi in nuovi macchinari, attrezzature o veicoli di nuova acquisizione a quote costanti nel corso degli anni di utilizzo. Ora è invece previsto un deprezzamento del saldo decrescente del 30 per cento. Ciò significa che le imprese potranno compensare il 30% dei costi di acquisizione con i loro profitti nell'anno in cui acquisiscono un bene, mentre nel secondo e terzo anno può essere applicato un ulteriore 30% del valore residuo.

Mobilità elettrica aziendale

Il green può anche convenire. Nel programma è infatti prevista una misura specifica per

spingere le imprese ad investire per la mobilità elettrica nelle aziende e per promuovere l'uso di veicoli elettrici per scopi commerciali. In pratica, nell'anno dell'investimento è previsto un ammortamento accelerato del 75% dei costi di acquisto dei veicoli elettrici. Tale novità si applicherà alle auto elettriche acquistate di recente tra il 30 giugno di quest'anno e il 31 dicembre 2027. È inoltre previsto un aumento del limite di prezzo lordo per l'incentivo fiscale speciale per le auto aziendali elettriche dagli attuali 70mila euro a 100mila euro.

Un booster anche per la ricerca

L'assegno o bonus ricerca viene anch'esso ampliato per incoraggiare gli investimenti in ricerca e sviluppo da parte delle società. Dal 2026 al 2030, il limite massimo per la valutazione della detrazione fiscale per le spese in ricerca salirà da 10 a 12 milioni di euro. Ci sono anche piani per espandere gli usi ammissibili.

Francia, con il Tableau Public i conti dello Stato accessibili a tutti

Dal 2018 la DGFIP si è impegnata sul fronte della trasparenza, rendendo accessibile al pubblico la contabilità generale dello Stato, grazie alla piattaforma di visualizzazione dei dati Datavisualisation des comptes de l'Etat | Tableau Public, che è stata completata nel 2024.

La contabilità dello Stato in modo semplice

Consultata più di 120mila volte, Tableau Public ha risposto alle curiosità degli utenti desiderosi di capire meglio la situazione finanziaria e patrimoniale francese, mettendo a disposizione moltissimi dati e rendendoli comprensibili grazie a un'interfaccia intuitiva. I dati che alimentano il motore di ricerca provengono dal sito del Ministero dell'Economia, delle Finanze e dell'Industria e del Ministero del Bilancio e dei Conti pubblici Accueil - Data Economie - Ministère de l'Économie, des Finances et de l'Industrie.

Arricchire l'informazione finanziaria

La piattaforma offre una panoramica esaustiva dei bilanci e del conto economico nazionale dal 2015 al 2024 per tutte le grandi politiche pubbliche, raggruppate per tematiche (es. sanità, giustizia, scuola, difesa ecc.). L'Amministrazione fiscale francese produceva già diversi documenti per illustrare i conti dello Stato, specialmente in occasione della presentazione del progetto di legge relativo ai risultati di gestione e all'approvazione dei conti, ma con questa piattaforma di visualizzazione dei dati l'informazione finanziaria si arricchisce in modo continuo e diventa alla portata di tutti.

Il Fisco



Il sito contiene anche numerosi dati di carattere fiscale, aggiornati, accessibili gratuitamente e in formato aperto. Tra questi, ad esempio, le informazioni sulla fiscalità locale delle imprese (come i tassi di tassazione diretta locale applicati dai Comuni, le imposte su proprietà costruite e non costruite, la tassa di rimozione dei rifiuti). È possibile tramite il motore di ricerca di ricerca di ricerca ottenere anche dettagli sulle spese fiscali previste nelle Leggi finanziarie annuali, in modo da poter avere in questo modo una panoramica delle politiche fiscali e delle relative implicazioni economiche.

Come utilizzare la piattaforma

Si possono esplorare i conti dello Stato in modo globale o per tematica, scegliendo l'anno o gli anni di riferimento: la procedura mostra la situazione netta (attivo - passivo) o il risultato patrimoniale (ricavi - spese) tramite grafici a istogrammi. La contabilità generale contribuisce a garantire la trasparenza della situazione finanziaria dello Stato, fornendo una visione del patrimonio attraverso documenti finanziari quali il bilancio,

composto dall'attivo (beni immateriali, immobili, mobili, partecipazioni finanziarie ecc.) e dal passivo (debiti finanziari, debiti non finanziari, ecc.) e il conto economico, che comprende costi e ricavi.

Visualizzazione dei dati

Scegliendo l'opzione "vista generale" si può avere una panoramica dell'evoluzione, anno dopo anno, della contabilità generale francese, che evidenzia l'"attivo" dello Stato, ossia l'insieme di risorse che esso controlla e che utilizza per l'attuazione delle politiche pubbliche, e il "passivo", che rappresenta invece l'insieme delle obbligazioni e degli impegni.

Consultando invece i dati per area tematica, si possono vedere i ricavi e le spese in un intervallo temporale a scelta dell'utente.

Nello stesso periodo è possibile visualizzare l'andamento di un settore diverso, ad esempio la "difesa", scegliendo la rappresentazione grafica per ricavi e spese o, in alternativa, per attivo e passivo. Ogni utente può quindi creare il proprio percorso di consultazione e ricevere in cambio informazioni immediate e chiare.

Non c'è supplizio più grande che essere colpevoli solo di amare Il dramma di Montalto di Castro

di Riccardo Bizzarri (*)

Con queste parole, che avrebbero potuto uscire dalla penna di Victor Hugo, possiamo forse tentare di accostarci al senso profondo di ciò che sta accadendo: la tragedia privata di una famiglia che si trasforma in un'umiliazione pubblica, nel gelo impersonale della burocrazia giudiziaria.

Riccardo Boni è morto a 17 anni, sepolto vivo sotto la sabbia della spiaggia di Montalto, inghiottito da una buca che lui stesso aveva scavato. Una morte che non ha senso. Una morte da restare senza fiato, senza voce, senza risposte. E in quel silenzio assordante, la giustizia, che dovrebbe portare conforto e verità, decide di bussare alla porta del padre. Non con empatia, non con parole, ma con un'indagine. Il padre è indagato.

Per omicidio colposo. Perché? Non perché abbia sbagliato. Non perché qualcuno lo accusi. Ma per un "atto dovuto". Un atto dovuto, si legge. Una formula glaciale.

Come se il dolore, per essere convalidato, dovesse prima passare attraverso il tritacarne della formalità legale. Come se un padre che ha appena perso il figlio dovesse anche difendersi, giustificarsi, firmare carte, comparire davanti a estranei con cravatte e timbri, mentre dentro urla. Mentre dentro muore.



Siamo diventati ciechi. Abbiamo smarrito la misura del sacro, del rispetto. Dov'è finito il buon senso, il pudore delle istituzioni davanti al lutto?

La Procura di Civitavecchia si affretta a precisare: "Nessun sospetto su di lui". E allora perché?

Perché questa crudele parodia di giustizia che colpisce chi è già piegato?

Siamo forse in un mondo kafkiano, in cui ogni cittadino è potenzialmente colpevole per il solo fatto di esistere? È questo lo Stato di diritto che difendiamo?

Riccardo Boni non c'è più. Ma oggi, nel nome di una procedura vuota, fredda, burocratica, è anche il padre ad essere sepolto: non dalla sabbia, ma dall'ombra del sospetto, dalla gogna pubblica, dal dolore am-

plicato dalla macchina giudiziaria. Chi infierisce sul dolore di un padre, cosa distrugge?

L'umanità, forse. Il confine tra legge e giustizia.

No, non possiamo accettare che questa sia la normalità. Non possiamo rassegnarci a un sistema che, nel suo zelo formale, diventa disumano. È tempo di interrogarsi seriamente su cosa significhi "atto dovuto" in Italia.

Perché se la legge non sa distinguere tra giustizia e ferocia, allora siamo tutti in pericolo.

Oggi è toccato a lui.

Domani, potrebbe toccare a chiunque ami.

"La legge è fatta per l'uomo, non l'uomo per la legge." Gesù di Nazareth (Mc 2,27)

Chi ha orecchie per intendere, intenda.

(*) Giornalista

QUALITÀ DELL'ARIA via libera al Piano nazionale contro inquinamento atmosferico

di Gino Piacentini

È stato ufficialmente adottato il Piano di Azione Nazionale per il Miglioramento della Qualità dell'Aria, lo strumento strategico con cui l'Italia punta a contrastare l'inquinamento atmosferico e ad allinearsi agli standard ambientali europei.

Con una dotazione complessiva di 2,4 miliardi di euro – di cui 1,7 miliardi stanziati dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) – il Piano nasce dal lavoro della Cabina di Regia istituita presso la Presidenza del Consiglio, in collaborazione con Regioni e Ministeri competenti.

Il documento prevede azioni in quattro ambiti prioritari:

- diffusione di pratiche agricole a basso impatto emissivo,
- investimenti per la mobilità sostenibile,
- promozione di impianti civili di riscaldamento più efficienti,
- campagne di sensibilizzazione rivolte ai cittadini.

Tra gli interventi più rilevanti, figurano due programmi del MASE da 800 milioni di euro destinati ai Comuni per progetti legati alla mobilità casa-scuola, casa-lavoro, al trasporto pubblico locale e alla sharing mobility. Il Piano prevede anche agevolazioni sugli oneri di sistema elettrici per incentivare il cold ironing nei porti – tecnologia che consente alle navi in sosta di spegnere i motori e collegarsi alla rete elettrica – e un rafforzamento dei controlli sugli impianti domestici a biomassa non conformi. Ogni misura include responsabilità operative ben definite e sarà accompagnata da un sistema strutturato di monitoraggio, che coinvolgerà amministrazioni centrali, regionali e locali in un modello di governance rinnovato, basato su integrazione, trasparenza e partecipazione.

«Si tratta di un piano ambizioso ma realistico», ha commentato il Ministro Gilberto Pichetto Fratin, «che punta a conciliare la tutela della salute, la sostenibilità ambientale e la compatibilità economico-finanziaria delle misure previste».



Operazione "FAT MAN": 6 arresti per pedopornografia on-line



La Polizia di Stato, nel corso di una mirata attività di monitoraggio della pedopornografia online, ha proceduto all'arresto di sei individui di sesso maschile di età compresa tra i 50 e i 70 anni, quattro residenti a Roma uno a Latina ed uno a Livorno, per detenzione e produzione massiva di materiale pedopornografico. L'articolata indagine diretta dalla Pro-

cura di Roma è stata svolta dal Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica del Lazio sotto il coordinamento dal Centro Nazionale per la Pedopornografia Online. I soggetti utilizzavano vecchie piattaforme di condivisione, tipo Emule, per scaricare migliaia di contenuti illeciti raffiguranti abusi su minori. Le indagini, supportate da software

investigativi d'avanguardia, hanno permesso di individuare precisi obiettivi e di localizzare le abitazioni con maggiore traffico di dati sospetti, cogliendo i soggetti in flagranza di reato con il device ancora acceso. A conclusione dell'attività sono stati sequestrati centinaia di dispositivi di archiviazione contenenti una collezione vastissima di file.

CRONACHE ITALIANE

Pentathlon e Fantacalcio: l'epica moderna di un Presidente moderno

di Riccardo Bizzarri (*)

“Panem et circenses”, dicevano i Romani. Ma al Presidente Bittner sembrava troppo poco: lui voleva anche bistecche da 300 euro, iPhone di ultima generazione, e soprattutto... l'iscrizione al Fantacalcio. A spese nostre, ovviamente.

Nel glorioso sport del Pentathlon Moderno, eredità aristocratica che mescola equitazione, scherma, nuoto, corsa e tiro a segno, l'unica vera disciplina rimasta pare fosse quella del “brucia budget”, dove il presidente federale Fabrizio Bittner si è allenato con costanza degna di un olimpionico. Risultato: 20mila euro in spese personali in soli tre anni, e una squalifica di 20 mesi. Il rapporto è perfetto: mille euro al mese, un mese di squalifica per ogni chilometro di ricevute.

Tra le voci più folgoranti emerse dall'inchiesta figurano bistecche da 300 euro (probabilmente ricavate da una mucca



cresciuta ascoltando Mozart e nutrita a champagne) e le immancabili spese tecnologiche. Ma l'apice della modernità è toccato con l'iscrizione al Fantacalcio, la vera sesta disciplina del pentathlon nazionale. Quando gli hanno chiesto conto della cosa, lui ha risposto con uno dei capolavori della giustificazione pubblica moderna:

“In questo caso devo aver sbagliato tasto del pc...”.

Il solito tragico errore da tastiera, certo.

Come quando Luigi XVI firmò la tassa sul pane: un clamoroso Ctrl+Z mai effettuato. Ma attenzione, non si tratta di un caso isolato. In Italia, lo sport non è solo sudore e medaglie: è anche una lunga maratona burocratica, dove i vertici delle federazioni gareggiano non per abbattere record cronometrici, ma per testare i limiti dell'assurdo con la carta di credito federale. E mentre gli atleti si allenano in silenzio, tra centri sportivi mezzi chiusi e fondi scarsi, il vertice se la gode tra tagliate di Kobe, cellulari e formazioni da schierare il sabato mattina. Una domanda sorge spontanea: è davvero il Fantacalcio il problema, o è solo il simbolo perfetto di uno sport nazionale chiamato “scaricabarile”? Perché se è vero che Giulio Cesare attraversò il Rubicone dicendo “Alea iacta est”, qui sembra che Bittner abbia attraversato l'ufficio cassa dicendo semplicemente: “Tanto paga Pantalone”.

E infatti paga Pantalone. Sempre.

(*) *Giornalista*

Indebita generazione di crediti fiscali, coinvolte 45 società “cartiera” e 18 persone indagate a vario titolo

I Finanziari del Comando Provinciale di Varese hanno individuato e interrotto sul nascere un'ingente frode relativa all'indebita generazione di crediti fiscali, con successiva potenziale cessione di quest'ultimi ovvero utilizzo in compensazione, per un importo di circa 200 milioni di euro. L'attività di indagine svolta ha visto il coinvolgimento di 45 società “cartiera” e 18 persone indagate a vario titolo. In particolare, si tratta di un credito d'imposta, denominato Deferred Tax Asset (DTA), inerente richieste di rimborsi per imposte falsamente dichiarate come versate in anticipo. L'indagine, svolta dalla Compagnia di Gallarate e dalla Sezione di PG Aliquota GdIF della Procura della Repubblica di Busto Arsizio, è stata avviata con l'analisi delle società che avevano indicato tale credito d'imposta nella dichiarazione dei redditi esponendo importi di ingentissimo valore. Venivano così individuate 45 so-



cietà, su tutto il territorio nazionale, con sede nelle province di Modena, Savona, Caserta, Treviso, Brescia, Milano, Napoli, Torino, Pescara e Roma, assolutamente prive di struttura societaria e del tutto inoperanti che avevano presentato la dichiarazione dei redditi al solo fine di ottenere il credito d'imposta per importi milionari, in un caso addirittura per circa 100 milioni di euro in un solo anno. La Procura della Repubblica di Busto Arsizio, quindi, chiedeva ed otteneva dal lo-

cale Tribunale il sequestro dei crediti d'imposta fraudolentemente generati. All'esito delle valutazioni effettuate, il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Busto Arsizio infatti, con proprio decreto, ne disponeva il sequestro preventivo che veniva comunicato al Registro delle Imprese presso le Camere di Commercio. In questo modo, è stato reso impossibile agli autori della frode di poter beneficiare degli indebiti rimborsi per circa 200 milioni di euro. L'azione della Guardia di finanza è orientata a contrastare le frodi fiscali in tutte le loro declinazioni, con particolare riferimento ai circuiti fraudolentemente volti alle indebite compensazioni e agli illeciti connessi alla circolazione dei crediti d'imposta fittizi. Il contrasto alle frodi non avviene solo sul piano repressivo ma anche nella prospettiva di prevenzione agli illeciti fiscali e di stimolo alla compliance.

Ventimiglia, Alain ritrovato vivo e in buone condizioni

È stato ritrovato e sta bene, Alain, il bambino di 5 anni scomparso venerdì a Ventimiglia Secondo quanto si apprende da Rai News, il bimbo sarebbe stato ritrovato in una zona impervia al vaglio dei soccorritori, sulle alture di Latte. Nelle sue ricerche erano impegnate circa 150 persone: si sono mobilitati polizia, carabinieri, vigili del fuoco, volontari della protezione civile e unità cinofile specializzate. In azione anche droni con termocamere a visori notturni, utili per monitorare l'area collinare e le zone più impervie. L'ultimo a vedere il piccolo, due giorni fa, sarebbe stato un uomo poi sentito come testimone. Alain Barnard Ganao, cinque anni, è nato a Torino ed è di origine straniera. Era in vacanza con la sua famiglia, ospite del campeggio “Por La Mar” situato nella zona collinare di Latte, a pochi chilometri dal confine con la Francia. “Allen è stato trovato sano e salvo ed è in braccio alla sua mamma nel Centro di Comando dei Vigili del Fuoco. Grazie a tutti per il preziosissimo aiuto!”. Così il sindaco di Ventimiglia Flavio Di Muro su Facebook, ha annunciato il ritrovamento del piccolo. Era immobile in mezzo a roveti ed erbacce, temevano il peggio. Poi Allen ha sollevato il braccio per toccarsi il naso: la tensione si è sciolta e l'emozione è arrivata ‘fortissima e indescrivibile’, tanto da portarli alle lacrime, di gioia. Gli eroi del giorno si chiamano Matteo Trecci, Edoardo Campione e Dario Mattiauda: sono i tre volontari della protezione civile che hanno ritrovato Allen Bernard Ganao, bimbo di 5 anni scomparso da venerdì sera a Ventimiglia. Oggi le telecamere e i microfoni sono tutti per questi tre volontari della Protezione civile antincendio boschivo Riviera dei Fiori-Pompeiana. Mattiauda, il primo a vedere il bambino, ricorda ogni dettaglio di quel fatidico momento nel corso della conferenza stampa, convocata in prefettura per dare i dettagli sul ritrovamento: “Il bambino era rannicchiato tra roveti ed erbacce. Immobile. Non ha detto nulla. Poi ha alzato un braccio e si è toccato il naso. Da quel momento è stata un'emozione unica, perché abbiamo capito che era vivo”. Mattiauda era insieme ad altri due colleghi, non erano ancora le 9 di mattina e avevano iniziato da poco a perlustrare la zona quando ha notato una sagoma insolita. “C'era qualcosa che non c'entrava con la vegetazione. Non sapevo cosa fosse, poi ho capito che era un bambino. A quel punto ho chiamato subito il 112”.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it